

ILLIBRO
DEL GIORNO

E il maestro andò a lezione d'amore

Quasi un secolo attraversato in punta di piedi: da romanzo della storia del Novecento italiano. Un secolo che il protagonista Luca Petruccelli vive nel segno della coerenza con se stesso e i principi di umanità, lealtà, amicizia e donazione. Sta anche qui il senso del titolo, insieme descrittivo e metaforico, del romanzo di Farinelli, Tutta la vita a piedi. Che, con prologo sul 1910 della frequenza elementare ed epilogo sul 1973 della morte, si sviluppa narrativamente per quadri che transitano con naturale scioltezza l'uno nell'altro. Quadri distribuiti in tre blocchi cronologici: il 1917-21 della Grande guerra, vissuto da Luca dolorosamente al fronte e difficoltosamente al ritorno, per diventare maestro; il 1938-44 che lo vede convivere con regole insulse e ancor più stupidi e untuosi direttori didattici, pronti nel dopoguerra (il terzo blocco) a riciclarsi con democratico spirito voltagabbana, in contrasto con l'atteggiamento di rinuncia di Luca che ha invece rischiato aiutando ebrei e ricercati in fuga verso la vicina Svizzera (l'ambientazione è infatti sul Tresa, nel varosotto).

Ma è pure un romanzo di formazione. Con Luca che impara, con tene-

GIUSEPPE FARINELLI
Tutta la vita a piedi
Editore Aragno
Pagine 270
€ 13

rezza ma anche con la sofferenza della precoce perdita, cos'è l'amore: per la bella figura di Soledad. Una storia di vita comune, insomma, narrata con toc-

co delicato, ove la patina di realtà (psicologie dei personaggi, la vita del tempo) si tinge del fiabesco proprio delle storie vere sopravvissute nella memoria e rivissute nell'oralità della gente; e qui ridonata con scrittura lieve, propria d'una affettuosità nostalgica e di malinconica tenerezza. Un tocco partecipato, che all'inizio lega un po' la scrittura, che però presto si scioglie in una coinvolgente affabulazione e che Farinelli cerca di controllare con l'opzione comico-satiri-

ca, riproducendo esilaranti documenti d'epoca (cui non avrebbero nociuto lievi limature) e adottando cognomi irridenti (Busecca, Sempreverde, Segà), che avrei visto funzionare meglio come soprannomi. Ironie applicate soprattutto a personaggi maschili. Al contrario, assai sensibile è la mano che tratteggia le figure femminili, che si fa particolarmente felice nel rappresentare momenti di rinuncia e, in particolare, le agonie. Ove si danno pagine che sanno davvero suscitare grande commozione.

Ermanno Paccagnini